

ANCORA SULL'*ELEPHAS MERIDIONALIS* NESTI
ED IL *RHINOCEROS MERCKI* JAEG.
NEL QUATERNARIO DI REGGIO CALABRIA

Nota del dott. GIUSEPPE DE SETEFANO

Nel 1899 publicai una Memoria, nella quale si illustravano resti di *Elephas meridionalis* Nesti e di *Rhinoceros Mercki* Jaeg. rinvenuti nel post-pliocene di Reggio Calabria (¹). Il dott. E. Flores si compiacque di fare allora una recensione al mio lavoro nella Rivista Italiana di Paleontologia (²), nella quale recensione, mettendo da parte l'importanza della scoperta, poneva in dubbio la esatta determinazione dei frammenti elefantini, i quali, come scrisse, *potrebbero essere facilmente di El. antiquus, tanto frequentemente associato al Rh. Mercki nei terreni post-pliocenici italiani e stranieri.*

In seguito, detto signor dott. Flores, trovandosi a Reggio, volle vedere i resti elefantini e di Rinoceronte nella mia già citata Memoria illustrati. Fu così che egli ebbe agio di osservare i frammenti rimastimi delle due specie in discorso, essendo che il materiale da me raccolto in parte era stato ceduto al mio egregio amico chiarissimo Prof. A. Neviani, ed in parte smarrito, non avendo io il locale ed i mezzi adatti per conservarlo dopo che si è studiato.

Il Flores non ammise alcun dubbio sulla identificazione dei bellissimi molari di *Rhinoceros Mercki*; ma per un molare ele-

(¹) *L'Elephas Meridionalis ed il Rhinoceros Mercki nel quaternario calabrese*, Boll. della Soc. Geol. Ital., vol. XVIII, 1899.

(²) Riv. Ital. di Pal., Anno VI, fasc. II, 1900.

fantino, un frammento di tre lame, espresse la opinione che potesse spettare all'*antiquus* anzi che al *meridionalis*, malgrado io sostenessi con convinzione doversi il fossile in discorso attribuire a quest'ultima specie.

Chiestomelo in prestito per confrontarlo con i resti della valle del Liri, che si conservano nel Museo geologico dell'Università di Napoli, di buon grado glielo diedi; ed egli ne fece oggetto di una comunicazione trasmessa al Congresso geologico italiano, tenutosi ad Acqui nel settembre del 1900.

In essa ⁽¹⁾, dice il predetto autore: «... Le tre lamine che » si conservano, hanno tutti i caratteri di quelle dell'*Elephas* » *antiquus*, sono cioè leggermente increspate, con una notevole » tendenza alla forma caratteristica di losanga e con lo smalto » molto più sottile e crespo di quello dell'*Elephas meridionalis*. » Dal riscontro poi fatto a Napoli tra il frammento calabrese » e i bei denti di *Elephas antiquus* della valle del Liri, di » Chieti e di Gioia del Colle, vien distrutto ogni dubbio. Non » bisogna ammettere quindi la problematica contemporaneità del » *Rh. Mercki* e dell'*Elephas meridionalis*, ma aggiungere alla » numerosa serie di giacimenti che diedero avanzi associati delle » suddette specie anche i lembi quaternari dei dintorni di Reggio » Calabria ».

Dopo molti mesi, riavuto il fossile del quale si parla, dal dott. Flores cortesemente restituitomi, convinto che ogni mortale va soggetto ad errare, tanto più quando egli dimori in un paese quale è quello di Reggio Calabria, dove manca il materiale di confronto, volli ristudiarlo e confrontarlo con altri molari di *El. antiquus* e *meridionalis*, posseduti da L. Sequenza di Messina, ed ereditati dal compianto padre.

Ora, dopo tale studio, persisto nella mia opinione che il frammento spetti all'*El. meridionalis* Nesti sp.

Prima d'ogni altro è ben notare che le lame del molare in questione non sono *leggermente*, secondo vuole l'egregio sig. Flores, ma *grossolanamente* increspate, il che basterebbe di già ad escludere l'*El. antiquus* e riconoscere nell'esemplare l'*El. meri-*

(1) L'*Elephas antiquus* Fal. e il *Rhinoceros Mercki* Jaeg. in provincia di Reggio Calabria, Boll. Soc. Geol. Ital., vol. XIX, 1900.

dionalis, cui Falconer attribuiva *colliculi grosso digitati, adamante crasso*.

Appresso; la tendenza alla forma caratteristica di losanga non solo non è *notevole*, ma non esiste nemmeno, poichè delle tre lamine la seconda e la terza corrono perfettamente rettilinee, e solamente la prima presenta anteriormente nel centro, non già un angolo, ma un leggerissimo allargamento per la ragione che essendo la più anteriore od esterna, ha dovuto conformarsi al naturale arrotondamento che presentano tutti i molari, così anteriormente che posteriormente.

Finalmente, lo smalto non è sottile e crespo come nell'*El. antiquus*, ma grossolano, *adamante crasso*, ed irregolarmente pieghettato.

Nel mio già citato lavoro, l'*Elephas meridionalis, ecc.*, scrissi in proposito ⁽¹⁾: Un frammento di molare formato da tre lame. Sembra un molare vero, superiore, sinistro, ma nello stato incompleto in cui si trova, non è possibile accertare il suo rango nella formula dentaria e darne esatta descrizione e plausibile giudizio.

Soltanto la specie può ritenersi esser quella dell'*Elephas meridionalis* Nesti, sotto-genere *Loxodon* di Falconer a giudicarne dalla spessezza delle lamine di smalto (*adamante crasso*), irregolarmente increspato che differenzia questa specie da quelle dell'*El. primigenius* e dell'*El. antiquus* e dalla mancanza della figura romboidale nei dischi di logoramento, quale suol riscontrarsi nell'*El. africanus*.

L'egregio signor Flores invece che mettere in dubbio la identificazione del frammento che ha visto poi, avrebbe fatto bene a notare allora la mia contraddizione nello scrivere di altri frammenti di molari che io, attribuendo pure all'*El. meridionalis*, le dicevo, errando (del che ora mi correggo) con altre che in quel tempo aveva sotto mano, *con larghe lame a forma di losanga* ⁽²⁾.

Quanto poi alla esistenza dell'*El. meridionalis* nei terreni post-pliocenici, poichè venne accertata altrove, non vi è ragione

(1) Boll. Soc. Geol. Ital., Vol. XVIII, 1899, pag. 427.

(2) Mem. cit., pag. 428.

di escludere che possa verificarsi anche nei terreni post-pliocenici di Reggio Calabria.



Già nella mia precedente nota fu avvertito come l'*El. meridionalis* fosse stato raccolto nei terreni alluvionali presso Abbeville ⁽¹⁾ e specialmente a Gensac-la-Pallue, e se il sig. Flores volesse usare la diligenza di verificare la illustrazione che di quest'ultimo ritrovamento ne porse il signor Marcellin Boule ⁽²⁾, troverebbe alla pag. 505 rappresentato un molare dell'*El. meridionalis* di Tilloux, che niente differisce da quello da lui visto e studiato nella parte che vi rimane.

Con ciò non si vuole mettere in dubbio che i resti elefantini della valle del Liri, di Chieti e di Gioia di Colle, spettino ad altra sp. anzi che all'*El. antiquus*. Ad ogni modo ho creduto utile inserire alla presente nota la riproduzione fotozincografica (grand. nat.) del fossile in questione.

[ms. pres. 23 aprile 1901 - ult. bozze 24 maggio 1901].

⁽¹⁾ D'Ault du Mesnil, *Note sur le terrain quaternaire des environs d'Abbeville*. Rev. mens. de l'Ec. d'Anthrop., 15 sept. 1896.

⁽²⁾ Boule M., *La Ballastière de Tilloux près de Gensac-la-Pallue (Charente)*. L'Anthropologie, Tome VI, 1895, pag. 497.